

La Finanziaria torna a colpire gli anziani, ma i pensionati dicono «no»

«Siamo stufi di pagare sempre»



839.000 lire la pensione media

	Numero pensioni	Importi medi mensili
Inferiore al minimo	453 350	287 873
Al minimo	744 751	577 750
Superiore al minimo	3 530 472	1 222 238
Totale	4.728.573	1.031.250

	Numero pensioni	Importi medi mensili
Inferiore al minimo	309 233	392 560
Al minimo	868 917	577 750
Superiore al minimo	1 228 026	884 270
Totale	2.406.176	710.380

	Numero pensioni	Importi medi mensili
Inferiore al minimo	874 096	227 032
Al minimo	322 593	577 750
Superiore al minimo	1 321 161	848 990
Totale	2.517.850	598.320

La battaglia del Pds per migliorare la legge Al Senato è già scontro sulla ricetta Ciampi

NEDO CANETTI

ROMA I senatori del Pds si provano a modificare la finanziaria e la legge di accompagnamento sulla finanza pubblica per la parte che riguarda previdenza e pensioni. Senza facili demagogie - sostiene Ivana Pellegatti, responsabile per la Quercia del gruppo della commissione Lavoro - il nostro impegno è quello di correggere quelle storture che aumentano ingiustizie e disuguaglianze. I nostri emendamenti - continua la senatrice - rispondono alle richieste contenute nella piattaforma sindacale, se pur con quell'autonomia necessaria al rispetto dei ruoli diversi. Queste le proposte:

Pensioni d'annata. Una prima proposta di modifica riguarda le pensioni d'annata. Il Pds chiede che il loro rimborso previsto da tempo da una legge, slitti di soli sei mesi - sino al luglio del 1994 e non di un anno al gennaio 1995 come, invece, è scritto nel disegno di legge collegato alla finanziaria. Se l'emendamento prendesse invece accollo, si riconoscerebbe agli interessati l'ultima tranches della legge del 1991 e soprattutto consentirebbe di mantenere la posta di bilancio necessaria a dare sicurezza per l'anno in corso. **Tasso d'inflazione.** Una seconda proposta di modifica, sulla quale pare attestarsi pure la Dc, riguarda il conguaglio delle pensioni al tasso di inflazione reale. Il recupero cioè della differenza esistente tra il 3,5% erogato come account e la percentuale dell'inflazione - come risulterà a fine '93.

Invaldità. Il Pds è contrario al blocco delle pensioni di invalidità, che viene realizzato attraverso la mancata rivalutazione per i prossimi due anni.

Integrazione al minimo. Una modifica viene pure richiesta per quanto riguarda le nuove norme (decreto 503/92) per le pensioni integrate al minimo. La Quercia chiede di sopprimere il riferimento al reddito cumulato con quello del coniuge per avere diritto all'integrazione. In questi mesi - ricorda Pellegatti - si sono mobilitate sull'integrazione al minimo migliaia di donne che chiedono e lo faranno anche nella manifestazione romana di riconquistare un diritto scippato.

Pubblico impiego. I senatori della Quercia non si sottraggono nemmeno ad un ragionamento sul delicato problema delle pensioni per il pubblico impiego. Per anni, anzi decenni il Pci prima ed il Pds dopo hanno reclamato una parificazione dei trattamenti fra i lavoratori del settore pubblico e di quello privato. Decine le proposte avanzate rimaste sempre purtroppo senza risposte da parte dei tanti governi che si sono succeduti e dei tanti ministri del Lavoro. Il governo si è ora finalmente deciso ad intervenire ma lo fa in maniera non certo razionale non tenendo conto dei diritti acquisiti e collegando il diritto alla pensione all'età anagrafica anziché all'anzianità contributiva. Il Pds

propone invece di percorrere una strada molto diversa. Il collegamento della disincantazione ai 35 anni di contributi e la modifica della tabella che parifica i trattamenti (previsione della legge-delega).

Se gli emendamenti venissero accolti, si otterrebbe un recupero se pur parziale, del potere d'acquisto delle pensioni notevolmente ridotto in questi due anni. Proprio sulla previdenza, infatti, si è ancora una volta abbattuta la scure dei tagli, cercando di risparmiare a scapito delle categorie meno protette. E lo si è fatto in modo irrazionale, senza tenere conto dei diritti acquisiti degli accordi sottoscritti.

«In questa Italia degli sperperi e delle tangenti - conclude Pellegatti - dei tesori personali e dei conti svizzeri - con cifre a nove e a dieci e anche undici zeri, centinaia di migliaia di pensionati sono costretti a vivere con meno di 600 mila lire al mese e viene addirittura rifiutato quel conguaglio fra inflazione programmata e inflazione reale che corrisponde a qualche migliaio di lire e sul quale lo stesso governo si era a suo tempo impegnato». D'altra parte, in Italia, il problema delle pensioni è stato sempre affrontato in modo sbagliato con demagogia ed elettoralismo, quando faceva comodo (si pensi alle pensioni baby) e stringendo la borsa con tagli drastici quando occorreva raschiare il fondo del barile per far quadrare i conti del bilancio.

ROMA È un giudizio pesante quello che danno sul disegno di legge finanziaria per il '94 i tre potenti sindacati confederali dei pensionati: Sipi, Cgil, Cisl e Uilp. Affermano che esso interviene profondamente sul complesso dello stato sociale limitando o modificando condizioni e prestazioni nei settori della previdenza della sanità dell'assistenza e della formazione. Sul versante fiscale si osserva come sui bilanci familiari si inaspriscono i gravami della nuova finanziaria locale, mentre avanzano pesanti aumenti nelle tariffe dei servizi pubblici. Intanto però si prospetta l'abolizione della «minimum tax» sul lavoro autonomo e al tempo stesso si conferma l'addizionale Irpef seppure dal '95. Il che dimostra sempre per i sindacati la volontà di non introdurre le

necessarie misure di giustizia nel sistema fiscale. Le tre organizzazioni ritengono poi che le scelte di politica economica del governo non si propongono di invertire il ciclo recessivo in atto nel paese.

In campo previdenziale le misure contro le quali i sindacati hanno mobilitato i propri aderenti sono parecchie. A cominciare dallo slittamento di un anno dell'ultima perequazione delle pensioni d'annata che per il '94 dovrebbe garantire, al terzario 3.685 miliardi. Nel «cahier des doléances» si ricorda anche lo slittamento di un bimestre delle pensioni di anzianità sbloccate per la scadenza del decreto Amato. E per i pensionati attuali scotta che la finanziaria non preveda per il '93 il conguaglio tra scolarità e inflazione reale, no-

nostante l'impegno preso dal governo in questa direzione nell'ormai famoso mega-accordo interconfederale del 3 luglio. L'insediamento di un «adottivo» per limitare la spesa previdenziale vale oltre 6.358.

Nella Sanità il grosso dei risparmi si avrà sui farmaci distinti in tre fasce. La prima dei salvavita, completamente gratuita. La seconda con un ticket del 50%. La terza a carico totale dell'utente. Ma nelle prime due in relazione alla gratuità del farmaco tutti pagano 4 mila lire a ricetta. Compresi gli utenti sotto i 12 anni di età e gli ultrasessantenni. I quali hanno l'esenzione totale sia sui medicinali sia sulla diagnostica strumentale. Invece gli altri cittadini per la diagnostica debbono concorrere con un maxiticket fino a 100 mila lire di spesa.



RAUL WITTENBERG

La vita non può finire su una panchina

ROMA È cambiato il pianeta degli anziani. Il pianeta popolato di uomini e donne sopra i sessant'anni di età. È cambiato nelle condizioni fisiche della sua gente, il vecchio distrutto dalla fatica e dalle malattie è sempre più raro tra coloro che hanno smesso di lavorare relativamente da poco. È cambiato soprattutto nella psicologia di questi cittadini che non vogliono rassegnarsi al luogo comune della panchina in cui trascorrono le lunghe solitarie mattinate oppresse dai ricordi: sotto il manto delle foglie gialle dell'autunno che non si acccontentano delle ore passate allo steno a giocare a carte, né si rassegnano allo stereotipo della nonna in poltrona intenta ad accudire ai nipotini. Uno stereotipo appunto che ancora resiste in settori marginali dell'opinione pubblica e della politica, ma che viene smentito ogni giorno dalla realtà che ciascuno di noi incontra nelle metropoli e nelle contrade dei paesi industrializzati. E intanto i demografi e i gerontologi ci avvertono che la vecchiaia propriamente detta si è spostata in avanti: oltre i settant'anni collocandosi nella nuova categoria della quarta età.

Vogliamo contare ancora nella società i nostri ultrasessantenni. Molissimi tra loro hanno vissuto il mondo del lavoro nel colmo dell'impegno politico e sociale e a questa cittadinanza non intendono rinunciare con-

sapevoli di avere intatta l'energia fisica e mentale di praticarla. Una ricerca condotta dal sindacato dei pensionati Cgil di Biella dice molto su questo fenomeno. C'è un capitolo dedicato alla partecipazione e progettualità nel «vivere da pensionati». Alla domanda su qual è la possibilità di fornire ancora un contributo personale importante per «cambiare la società» il 90% degli interpellati fino a settant'anni di età ha risposto che il proprio contributo può essere grande (il 30%) o relativo (il 10%) può essere scarso o nullo. Negli ultrasessantenni questa voglia di partecipare fruttuosamente cala ma non crolla: solo il 20% di loro ritiene scarso o nullo il proprio contributo al cambiamento. Conclusione dei ricercatori: «l'anzianità comincia nel momento in cui si chiude la porta in faccia ai progetti».

Però questo vigore è molto legato al giudizio che gli «anziani» formulano sul proprio passato di lavoratori. Oltre l'ottanta per cento lo ritiene positivo o in qualche misura positivo per gli uomini che le donne più operai specializzati e gli impiegati che non gli operai comuni. Ecco dunque che la propria storia incide profondamente sulle possibilità di espressione della propria identità quando si lascia l'ufficio o la fabbrica. E allora anche guardando alla qualità della vita da anziani

entra in crisi un'etica del lavoro tutta funzionale, alla produzione e al controllo sociale che ha contrapposto il valore del lavoro al valore del tempo libero.

E intanto il pianeta anziani vede una popolazione in crescita costante che pone maggiori responsabilità alla gestione dello stato sociale. In Italia dice l'Istat la vita media (più correttamente la speranza di vita) sta aumentando di un anno ogni quattro di calendario. Questo significa che oggi quella soglia media di 78,80 anni per le donne e di 73,75 anni per gli uomini e nel 2010 si arriverà a una vita media rispettivamente di 81 e 79 anni. Trattandosi di medie gli ultimi centenni non saranno più un miraggio. Ma in quali condizioni ci arriveranno? Ecco il punto. Alla società civile non toccherà soltanto garantire l'allungamento della sopravvivenza ma anche la sua qualità: come mantenerla vitalità e capacità progettuale, con la promozione di nuove concezioni della famiglia di nuovi rapporti tra le persone e tra le generazioni con una politica sanitaria impostata sulla prevenzione e sull'educazione all'invecchiamento. Il primo ancora con un ripensamento della qualità del lavoro un tema che sta montando nelle viscere della coscienza collettiva e i grandi scommessi del futuro.

Integrazioni Quei tetti assomigliano a pavimenti

ROMA Nella confusione tra assistenza e previdenza del nostro sistema c'è - nel settore privato - l'integrazione di cui la pensione al minimo (577.750 lire al mese) per coloro che, giunti all'età pensionabile con almeno 15 anni di contributi versati non raggiungono quella soglia di pensione perché quando lavoravano il loro salario su cui si calcola la pensione stessa era particolarmente basso e scarsa la contribuzione. Se l'Inps è il colui che l'assegno di una lavoratrice in base ai contributi dovrebbe essere, ad esempio di 100 mila lire al mese, la lavoratrice viene assistita integrando quell'assegno con le 477.750 lire che mancano per arrivare al minimo.

Ma per l'integrazione al minimo ci sono due condizioni: due tetti oltre i quali non si ha diritto alla compensazione. Il primo si stabilisce dieci anni fa e il secondo aggiunto l'anno scorso (a partire dal '93) dalla riforma della previdenza: primo tetto di integrazione se il reddito individuale dell'interessato (Cisa e Iir esclusi) supera il doppio del minimo Inps (15.021.500 lire l'anno secondo i nuovi criteri) e nel caso in cui con il reddito del coniuge, egli supera il triplo del minimo (22.532.250 lire l'anno). Parliamo di redditi lordi da 1.155.000 (individuali) a 1.733.000 lire al mese (in coppia).

Gli effetti che hanno penalizzato al 90 le donne - si son visti subito. Nel '92 tra le 103 mila donne che ogni anno vanno in pensione di vecchiaia, 588 non erano integrate al minimo e 66.426 lo erano. Nel '93 con l'insediamento del reddito di coppia le non integrate sono balzate a 11.700, quelle integrate sono scese a 24.300. Tra i 103 mila non ha modificato questa disciplina i sindacati rivendicano il ripristino dell'integrazione alle pensioni minime.

Pensioni d'annata In 4 milioni aspettano l'aumento

ROMA La Finanziaria '94 prevede lo slittamento di un anno del terzo scaglione della perequazione delle pensioni d'annata decisa nel '90 che comprende sia i pensionati che aspettano la terza rata (35%) della ripartizione a precedenti penalizzazioni sia quelli (oltre un milione) che l'adeguamento debbono averlo per la prima e ultima volta. Questa terza tranches della legge doveva scattare nel '94 e passerebbe al '95.

Intricatissima la fattispecie, complicatissimo riferire in maniera intelligibile per tutti e al tempo stesso precisa sulla platea degli interessati. Certo e che per vari e ragioni intercorsi agli atti del '94 che slittano al '95 sono quasi quattro milioni di pensionati per l'esattezza 3.876.925. Per 1.068.000 di questi doveva scattare per la prima e ultima volta un aumento medio di 43.000 lire mensili.

I restanti 2.808.925 hanno già avuto un aumento di almeno 20 mila lire al mese dal 1992 che è diventato di 40 mila lire dal 1993 e che doveva raggiungere le 68.000 lire medie nel '94 ma se ne parlò l'anno scorso. A suo tempo con questa legge (la n. 59 del '91) dietro la quale ci sono posenti lotte dei sindacati confederali dei pensionati e al tempo stesso elezioni politiche ravvicinate si volle garantire la piaga delle pensioni d'annata pubbliche e private nate prima di alcune leggi che avevano favorito coloro che erano andati in pensione successivamente. Capitava così che un impiegato andato in pensione nel gennaio 1982 si trovava con un assegno di molto inferiore a quello del collega che con la stessa anzianità e mansione in pensione ci era andato qualche mese dopo.

Le donne anziane Sono le prime ad essere colpite dai tagli alla spesa

ROMA Nel '93 anno interruzione degli anziani sanità previdenza e assistenza sono state pesantemente colpite penalizzando i pensionati e in parte oltre le donne pensionate. La riforma della sanità ha di fatto cancellato la previsione che per le donne anziane significava soprattutto evitare l'insorgenza dei tumori femminili e osteoporosi. La Finanziaria '94 prevede anche che più di tre milioni di donne pensionate sotto i 65 anni e con basso reddito perdano l'anno l'esenzione dai ticket. La Sipi pensionati chiede che la previdenza sia gratuita per tutti e si aggiunga alle fasce di esenzione quelli per tutti coloro che indipendentemente dall'età hanno redditi bassi. Inoltre i tagli agli enti locali costringeranno le donne a sobbarcarsi il peso dell'assistenza di congiunti anziani e non auto sufficienti. Questi servizi vanno dunque rilanciati. Ancora il diritto all'integrazione al minimo viene subordinato al cumulo con il reddito del coniuge. Questa norma colpisce soprattutto le donne che sono le titolari della quasi totalità delle pensioni integrate al minimo. La Sipi chiede la revisione delle norme sull'integrazione e che il finanziamento per il '94 sia inserito nella finanziaria.

